

UN INVITO A CASA FRANK

Sono entrato nell'alloggio. E' pieno di silenzio. Nessuno parla, nessun rumore. Forse a causa della troppa paura, forse perché nessuno riusciva più a stare in quelle condizioni. In quella stanza quasi non si respirava, era un ambiente soffocante, molto stretto. Dava un senso di oppressione che quasi ti sentivi depresso. Sarebbe stata una bella casa se qualcuno avesse parlato e soprattutto se non fossimo in periodo di guerra, perché la casa era molto accogliente, e molto calorosa. Le stanze erano minuscole che quasi impedivano il movimento. Gli spazi erano ristretti al minimo, talmente ristretti che mancava la privacy. Era molto triste stare in quel posto! Proprio non riuscivo a stare. Io ero lì, ma era quasi se non mi notassero, come se mi avessero dimenticato. Forse erano talmente abituati a stare solo loro otto, come se otto fossero pochi. Forse è per questo che mi hanno invitato. Ma ecco che finalmente si decidono a parlare. Non ne potevo più. In realtà non era così terribile quell'ambiente se si comunica CON LE PAROLE. A tavola mi aspettavo che almeno qualcuno parlasse, ma invece sembravano persi nei loro pensieri pure in quel momento. Se si diceva qualcosa si parlava solo di cose orribili, che l'uomo non si potrebbe neanche immaginare, nonostante sia proprio l'uomo a fare tutto ciò. Mentre parlano io ero stupito perché non credevo che dei genitori avessero anche solo il coraggio di parlare di cose così terribili davanti ai loro figli. Mentre parlano mi faccio delle domande. Per esempio: Tutto questo finirà mai? Decido di rompere il ghiaccio, non ne potevo più di sentire tutte quelle cose orribili. Finalmente grazie al mio intervento si parla sempre di più come una famiglia normalissima. Ecco adesso e' quasi come se fosse una casa normalissima, con tutti che parlano l'uno con l'altro, anche se bisbigliando. Prima era davvero molto deprimente, ma adesso e' un ambiente quasi allegro. Certo non tutti si stanno molto simpatici però in questa stanza. Per esempio a Fritz è antipatica Anne, perché fa troppo chiasso e lui ha bisogno di silenzio per perdersi nei suoi pensieri. In un mondo personale al quale solo lui stesso può accedere. Non vanno proprio d'accordo! È arrivato il momento di andare, non credo di restare qui a dormire.

Appena fuori dalla porta saluto tutti con affetto. So già che mi mancheranno. Quando sono uscito dall'alloggio, mi sentivo strano. Come se avessi appreso una specie di lezione. Solo fuori dall'alloggio mi sono reso conto di quanto la vita fosse importante, lo si capisce solo quando si è in punto di morte. Questa non è vita. Questo, è non morire...

Giulio

N. 10 ultima mattina

Era una normale giornata d'estate, quella mattina era come se non mi sentissi al sicuro. Avevo un'ansia addosso come se dovesse succedere qualcosa di brutto.

Mi alzai dal letto, volevo sentire un po' d'aria fresca, però non si poteva perché con lo spostamento delle tende la finestra aperta potevano scoprirci. Io, perciò andavo sempre in soffitta perché era il posto più rilassante dell'alloggio segreto perché era come stare isolato da tutti e da tutto. Andavo vicino alla finestra e pensavo a tutti i miei amici che ho dovuto abbandonare, le partite a calcio e la scuola. Sì quando andavo con i compagni

continuavo a dire ma che noia , non ci volevo andare, ma poi chiuso , nascosto, rintanato in sto posto penso voglio ritornare dalla mia famiglia, ritornare a scuola, rivedere i miei amici, provare emozioni di amicizia. Ma quando farò tutte quelle cose?

Preso dai miei pensieri svegliai gli altri, per primo Peter che era in camera con me , con lui avevo instaurato un rapporto molto forte di amicizia. Mi piaceva molto parlare con lui perché mi faceva riflettere sulle cose che potevamo fare quando saremmo stati liberi o quelle che potevamo fare nell'alloggio Lui aveva le stesse mie passioni amare gli animali come me perché io ero un amante dei cani erano i miei animali preferiti il suo animale preferito invece erano i gatti esattamente l'opposto e anche giocare a calcio mi ricordo l'erba bagnata sulle gambe che fantastica sensazione.

Se devo dire una cosa di lui mi odiava perché lo svegliavo sempre presto, io ero molto mattutino mi svegliavo per andare a correre ma in quel momento non si poteva più; insieme a lui pensavo, sognavo e immaginavo quando potevamo rivedere le cose belle di una volta.

Manuel

La luce e il buio

Il nono abitante dell'alloggio

Io, con la mia bici rossa, con il cappello che mi ha regalato la zia per il mio nono compleanno, vado giù per una strada, che non ho mai visto prima. Per me è come una nuova scoperta. Continuo a pedalare, vorrei fermarmi a vedere dove sono, ma senza sapere il perché continuo a pedalare. Vedo un bambino, con un gelato è ... "FELICE". Dopo un po' raggiungo un giardino, inizio a raccogliere dei fiori.

"Ma che cosa sto facendo?" penso.

Continuo a raccogliermi finché il sole tramonta, vorrei fermarmi, ma le mani continuano, continuano.

È notte. Come per ogni sogno, arriva la parte buia, misteriosa e mi alzo. Non è cambiato

molto dal sogno precedente. È vero non c'erano i fiori, ma era lo stesso un incubo. Apro gli occhi accecata dalla luce del sole... penso: "non serve fingere che le cose esistano solo per essere felici".

Non c'era nessuna luce solo buio e solitudine.

Vedo Mouchi davanti a me, è come la mia sveglia. Invece di quel rumore fastidioso che mi faceva svegliare ogni giorno per andare a scuola, lui mi lecca il viso con delicatezza e quello è già un buon inizio.

"Grazie" gli dico. Lui mi risponde con un miagolio.

"Vieni giù o vuoi parlare da sola con il gatto". È la voce di Anne. Scendo dal letto, il pavimento è freddo e come ogni volta ho dimenticato le ciabatte da qualche parte. Cammino in punta dei piedi per non sentire troppo il freddo. Vedo la camera di Anne, ma la porta è chiusa a chiave. Strano lei non chiude mai la porta a chiave!

"Posso entrare?" le chiedo. Lei mi risponde. Io entro e con me entra anche Mouchi.

"Che fai?" le chiedo con una voce sottile, probabilmente perché ho preso il raffreddore un'altra volta.

"Scrivo una storia" mi dice cercando di concentrarsi, "sai?, da grande voglio fare la scrittrice" aggiunse con una voce seria.

"Dopo me lo fai leggere?" chiedo incuriosita.

"Sì, ma, andiamo giù che la colazione è pronta".

Scendo per la scale strette e raggiungo la cucina, tutto era come sempre, niente è cambiato, mi siedo su una sedia vicino alla tavola vuota piena solo di speranza.

Bevo il latte in silenzio, ascoltando le persone che parlano, non avevo voglia di passare la giornata rinchiusa come ho sempre fatto, però so che ogni posto, in questo mondo, una trappola per noi.

Vado in soffitta senza dire una parola, mi sdraio sotto la finestra per guardare la gente felice, che fa finta che niente sia successo, che fa finta che noi non esistiamo, da lì puoi vedere tutti e tutto. Quando mi alzò sono passate due ore.

Credo che quando vivi una vita noiosa e di solitudine le cose più noiose al mondo diventano quelle più interessanti.

Scendo di nuovo, ormai quelle scale strette e nere le odio. Vado in bagno per sciacquarmi la faccia. Torno in cucina e trovo Otto fare i conti delle spese -che noia!- in questo posto trovi solo cose noiose.

"Quando potremo uscire da qui?" è la domanda più stupida del mondo che uno possa fare in questa casa e conosco già la risposta -MAI-, ma nessuno mi risponde. Faccio le spallucce e torno in soffitta.

Che cosa noiosa! Ogni giorno mi sveglio, faccio la "colazione", vado in soffitta e lì passo due ore, ritorno in cucina, vado di nuovo in soffitta, poi in camera mia.....Sempre la stessa cosa! "E' ora di pranzo" per pranzo in questa casa si intende patate con patate oppure patate e patate. Mangio e torno in camera mia e mi metto a leggere un libro, è il sesto libro che

leggo in una settimana, non vado così pazza per i libri, ma per non annoiarmi faccio di tutto e di più.

Nonostante io abbia fatto le cose che facevo sempre ciò è cose noiose, oggi è una giornata molto strana.

Per un attimo fisso la porta, tocco la maniglia, non è fredda come sempre, ma è calda oppure sono io che la sento calda. Senza farci caso, torno a leggere, il sole sta per tramontare, un rumore strano cattura l'attenzione di tutti, è familiare, è il suono che ho sentito quando per la prima volta ho sorpassato la porta di questa "casa" .

La maniglia si gira, la porta si apre e io vedo il sole e con lui anche la luce, Dopo tanti mesi. Non sapevo che con la luce arrivasse il buio temuto da tutti, il buio della morte e della FINE.

Thinari

Volare

Siamo nascosti per non morire.

Viviamo isolati da tutti,

ormai la solitudine è parte di noi.

Viviamo ingabbiati,

con il sogno di essere liberi.

Viviamo solo per restare in vita.

Viviamo con troppa tranquillità,

e ormai abbiamo perso la pazienza.

Viviamo con la stanchezza di essere annoiati.

I nostri pensieri brillano insieme alle stelle,

la libertà è sotto ai nostri piedi.

Vogliamo volare via da qui,

come farfalle in fuga.

Vogliamo essere trascinati dal vento,

come foglie in autunno.

Vorrei poter volare via da qua.

Sabrina

Una poesia per l'Alloggio Segreto

Vita di lacrime

Siamo qui,
dimenticati dal mondo intero,
non so cosa farmene della mia esistenza
e dei miei sogni.

Li nere divise
la vogliono distruggere.

Le mie emozioni sono
perle di lacrime calde
che scendono per la solitudine e
per la paura.

Il mio futuro è aria,
i miei sogni echi lontani

Nessuno ci cerca,
nessuno ci vuole,
nessuno ci ama.

Questa è la mia vita.

Una Vita di lacrime

Poesia all'alloggio.

Scritta da M. A.

Un invito

Cammino per le strade fredde di Amsterdam, indosso la mia sciarpa rosa , è calda , tiene al sicuro il mio collo freddo. Camminando tra le strade vedo la disperazione della gente, vestita di niente, dei vestiti leggeri, offro la mia sciarpa calda a una bimba. Ha dei capelli biondi, è spettinata, sopra la sua testa c'è cenere grigia; i suoi occhi sono marroni, sono grandi, racchiudono il dolore. Il dolore di una bambina che perde i genitori. È sola. Al mio gesto la bimba è sorpresa, sfiora la sciarpa rosa, probabilmente il rosa è il suo colore preferito. Sorride, un sorriso sincero, vero, io mi metto in ginocchio, metto la mano nella tasca del cappotto, e senza farmi vedere da nessuno li porgo una cioccolata

- Ti piace la cioccolata? Le chiedo

La bambina non risponde, ma annuisce; all'improvviso sentiamo degli spari, ci abbracciamo per non essere colpite. Mi dà un bacio e scappa, non so dove andrà, sicuramente dove nessuno potrebbe trovarla. Riprendo a camminare, fa freddo ma sembra di essere nel deserto, dove tutti soffrono ed hanno sete , qui si ha sete di armonia, di felicità. Questa città ormai non riconosce la cioccolata dalla vaniglia, il freddo dal caldo, la guerra dalla pace, la morte alla vita. Sono persone morte, che non hanno più alcun sentimento, la guerra ha strappato tutto dalle loro mani.

Sono ad Amsterdam per un motivo ben preciso, due famiglie si nascondono dentro una ditta, sono otto persone, mi hanno inviato una cartolina, con una fotografia, nella foto c'è un palazzo a più piani, tutto nero, col tetto nero, i muri grigi, nessuna tenda colorata né delle voci di bambini, niente.

Entro, non c'è nessuno, è solo una fabbrica, ci sono delle sedie con le rotelle, sono rosse, alcune blu, cassettoni legno da cui escono dei documenti, fogli verdi, gialli, rosa e blu, sono sparpagliati su una scrivania. Mi avvicino , c'è un segnaposto dorato; lo prendo in mano, al

tatto è freddo, non si capisce cosa c'è scritto, con il mignolo della mano tiro via la polvere, la lascio cadere sul pavimento freddo. Leggo: Frank Otto. Sorrido. Ho capito, è lo stesso nome scritto alla fine della cartolina. Faccio silenzio, sento due ragazze cantare, mi accorgo che ci sono delle scale, prendo la borsa che avevo lasciato sulla scrivania. Faccio un passo dopo l'altro, mi tengo alla ringhiera, mi tremano le gambe, ho paura, ma voglio arrivare al piano di sopra. Rimango sorpresa non c'è niente solo uno scaffale con dei libri, incuriosita prendo un libro dalla copertina verde, lo apro, lo sfoglio,. Parla dei dinosauri, lo chiudo. C'è un libro che attira la mia attenzione, la copertina è rossa; lo afferro.

All'improvviso una porta si apre, mi ritrovo davanti una ragazzina con capelli scuri, un vestito viola, in mano un diario con una penna. La ragazza rimane immobile davanti a me, entro nella stanza senza che nessuno mi inviti ad entrare. Noto dei quadri, pareti scure, tende, un tavolo e altre stanze. Sento una voce femminile

- Anna non vorrai stare ferma lì tutto il giorno vieni ad aiutare tua madre.

La donna si avvicina, mi fissa anche lei, io non posso fare nient'altro che rimanere ferma.

- Otto vieni, presto! La donna grida, ma rimane ferma, nemmeno le labbra hanno cambiato forma.

L'uomo quando mi vede inizia a fare una corsa silenziosa. È mio cugino, un cugino di secondo grado, ma quando ero piccola giocava sempre con me. Lo abbraccio sono contenta di rivederlo. La faccia della figlia e della donna sono sollevate, hanno movimenti più leggeri.

- Mi scuso di come mi sono comportata, ma sai, la nostra vita qui, non è facile, abbiamo paura, paura che ci trovino. Questi sono brutti tempi; mi presento sono la moglie di Otto e lei è mia figlia Anna.

- Non ti preoccupare, ti capisco, anche io avrei fatto lo stesso, piacere sono Ilenia, sono contenta di passare un po' di tempo con voi.

Nel frattempo arrivano due ragazzi io sono confusa. Quanti sono in questa casa?mi domando. I ragazzi non parlano, ma la ragazza vede l'espressione del padre felice, allora fa un sorriso, dietro di lei c'è un ragazzo con imbraccio un gatto nero e bianco.

- Lei è mia figlia Margot, avanti figlia mia saluta Ilenia. Otto incita la ragazza hga salutarmi, ma sono io che mi affretto ad abbracciarla. In quel momento, in questo periodo, non ci si può fidare di nessuno, io lo comprendo, non è facile vivere in questa situazione; anzi li ammiro perché hanno trovato il coraggio di reagire.

Hanno il coraggio di vivere in guerra.

Francesca